



CAVOUR, ITALIANO PRIMA DELL'ITALIA

Il Quirinale si impegna nel recupero dello statista: Napolitano parteciperà a un convegno a Parigi
Cavour, italiano prima dell'Italia

Gli studiosi: pensò sempre all'unità. Ma la Lega lo corteggia: è un federalista



“Una grande capacità mediatrice tra posizioni politiche e interessi diversi, posta al servizio di un disegno alto e lungimirante, che non era solo quello di unificare l'Italia, ma anche e soprattutto quello di introdurre un regime costituzionale capace di garantire il progresso nella libertà”. Così lo storico Raffaele Romanelli, autore d'importanti studi sull'Italia liberale, riassume il senso dell'opera di Camillo Benso conte di Cavour. Sono le caratteristiche che hanno indotto Ernesto Galli della Loggia, sul «Corriere» del 10 agosto, bicentenario della nascita di Cavour, a dichiarare la sua nostalgia per lo statista piemontese.

Gli stessi motivi su cui ha insistito il presidente Giorgio Napolitano nel discorso per l'anniversario della morte del conte, il 6 giugno scorso, all'inaugurazione della sua tomba, dopo il restauro, nel castello piemontese di Santena. «La grandezza di Cavour - ha affermato nell'occasione il capo dello Stato - sta nell'aver saputo governare quella dialettica di posizioni e di spinte» che si manifestava nel moto unitario, «nell'aver saputo padroneggiare quel processo fino a condurlo al suo sbocco più avanzato».

Eppure a volte si sente dire che lo statista torinese non voleva unificare l'intera penisola, ma solo l'Italia del Nord, e sarebbe stato poi trascinato dagli eventi all'annessione del Sud. Una tesi respinta da Napolitano, il quale a Santena ha notato che il progetto di Cavour ebbe un «carattere aperto e dinamico» sin dall'inizio e poi, dalla seconda metà del 1859, «si identificò totalmente con la causa italiana».

Affermazioni su cui concorda lo storico Adriano Viarengo, autore di una nuova biografia dello statista edita da Salerno: «Uscirà tra breve per Rizzoli un'antologia intitolata Il pensiero italiano di Cavour, curata da me, con prefazione di Giuseppe Galasso. I testi inclusi nel volume dimostrano ampiamente che il conte ragionava in chiave nazionale già prima di assumere la guida del governo piemontese. Quando scriveva di economia e trasporti, parlava sempre di prodotti italiani, di ferrovie italiane. Certo non si aspettava che il processo unitario si sarebbe svolto in modo così rapido: pensava di unificare prima l'Italia settentrionale, per estendere poi gradualmente il dominio del regno sabauda sull'intera penisola».

Oggi però Cavour non sembra essere molto amato dai nostri connazionali, ha sottolineato Galli della Loggia. E Giuliano Amato, presidente del comitato dei garanti per il 150° dell'Unità d'Italia, si riconosce nella sua diagnosi: «Condivido pienamente il giudizio contenuto nel fondo del "Corriere". Sia per quanto riguarda la scarsa popolarità di Cavour, dovuta in gran parte al rapporto assai problematico che la maggioranza degli italiani intrattiene con l'idea di Stato, sia per quanto concerne l'importanza della figura del conte e il valore della sua opera di governo».

A sua volta Viarengo spiega la scarsa fortuna del conte anche con altri fattori: «Nella società della comunicazione globale Cavour non funziona, non è per nulla immaginifico, non ha impatto emotivo.

(Continua a pagina 2)

TRICOLORE

Direttore Responsabile: Dr. Riccardo Poli - Redazione: v. Stezzano n. 7/a - 24052 Azzano S.P. (BG)

E-mail: tricoloreasscult@tiscali.it

www.tricolore-italia.com



Oggi bisogna presentare un personaggio in due minuti e la sua politica non si presta a semplificazioni del genere. Ben più adatto (almeno all'apparenza) è invece Garibaldi, l'eroe a cavallo con la camicia rossa, che non a caso risulta di gran lunga più popolare. Cavour potrebbe a malapena essere usato come testimonial pubblicitario dei sigari, mentre Garibaldi risulterebbe efficace per qualsiasi prodotto».

In effetti le trame della diplomazia non sono molto spettacolari, mentre Cavour diede il meglio di sé proprio in quel campo: «Seppe affrontare il problema italiano osserva Romanelli - in un'ottica internazionale, dando alla sua politica una forte proiezione europea. Di qui la partecipazione del Piemonte alla guerra di Crimea e poi gli accordi di Plombières. Non aveva grande dimestichezza con lo scacchiere mediterraneo, ma sull'asse Londra-Parigi era perfettamente a suo agio».

Proprio in Francia si va manifestando un crescente interesse per Cavour. Lo storico Gilles Pécout, dell'École Normale Supérieure, sta preparando una biografia del conte che uscirà in Italia per Einaudi. E un importante incontro sulla figura di Cavour si terrà a Parigi verso la fine di settembre con Napolitano, nell'ambito della sua visita di Stato nella capitale francese.

Intanto in Italia si registra un sorprendente innamoramento per il conte da parte della Lega, con dichiarazioni del governatore piemontese Roberto Cota e del deputato Mario Borghezio che lo elogiano come «federalista». Addirittura la rivista «Quaderni Padani» - segnalava ieri Fabrizio d'Esposito sul «Riformista» - ipotizza che Cavour sia morto avvelenato nell'ambito di «un complotto ad alto livello politico» volto a bloccare la legge sulle autonomie locali predisposta dal ministro Marco Minghetti e poi abbandonata.

Per Viarengo sono pure fantasie:

«La crisi che portò Cavour alla morte, nel 1861, fu dovuta a un aggravarsi delle febbri malariche di cui soffriva da tempo. I sintomi erano quelli: febbre altissima, gravi problemi intestinali, delirio. Da alcuni giorni non si sentiva bene e lui stesso confessò che aveva dei momenti di vaniloquio. Quanto al resto, vorrei ricordare che il 2 ottobre 1860 Cavour dichiarò apertamente: "Noi non siamo federalisti". Nel suo programma non cerano affatto gli Stati Uniti d'Italia, ipotesi del tutto irrealistica nella situazione di allora, ma un semplice decentramento amministrativo, soprattutto a livello municipale».

Romanelli conferma: «Cavour era favorevole a forme di autogoverno delle autonomie locali, ma in un quadro nazionale unitario. Il progetto Minghetti, che prevedeva dei consorzi di province e non certo un assetto federale, non venne bloccato per la morte del primo ministro, ma perché i problemi sorti nel Mezzogiorno lo rendevano del tutto inapplicabile».

La sua grandezza consiste nell'aver saputo governare la dialettica di posizioni e di spinte del moto risorgimentale. La sua scarsa fortuna tra i nostri connazionali deriva dal loro rapporto assai problematico con l'idea di Stato. Dichiarò apertamente che non era federalista ma credeva in una forma di decentramento a livello municipale

Antonio Caroti

Il Corriere della Sera, 12 agosto 2010

«Vedete, o signori, come le riforme compiute a tempo, invece d'indebolire l'autorità, la rafforzano, invece di crescere la forza dello spirito rivoluzionario, lo riducono all'impotenza.»

Cavour

